



alla mensa della Parola
1ª Domenica di Avvento – C – 2018

L'Avvento di Cristo come promessa (1ª lettura: Ger 33,14ss.).

Sullo sfondo dell'oracolo di Geremia c'è la perdita dell'indipendenza della parte settentrionale della Palestina (regno di Israele: 721), già avvenuta, e la minaccia che anche il regno meridionale (Giuda) subirà la stessa sorte. Secondo l'insegnamento profetico, tale disgrazia è avvenuta perché gli Ebrei rifiutano ostinatamente di lasciarsi guidare dalla Parola di Dio. Ma il profeta non pone alcuna minaccia; annunzia invece una *promessa di bene*. Dio interverrà per cambiare la situazione: *farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra*. Questo intervento produrrà un cambiamento del cuore degli israeliti e farà sì che Gerusalemme diventi come il simbolo della giustizia di Dio cioè della sua azione che renderà l'uomo giusto secondo il progetto di Dio. *In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.*

In attesa del secondo Avvento (2ª lettura: 1Tess 3,12-4,2).

Il "germoglio di Davide" che rende l'uomo giusto nei confronti di Dio e capace di costruire una esistenza secondo il progetto divino è Cristo Gesù. Nato dalla stirpe di Davide, ma Figlio di Dio, fattosi fratello dell'uomo, ha iniziato il Regno con opere e con parole; ha

dato la vita per amore dell'uomo; risorgendo è diventato principio di vita nuova per chi lo accoglie nella fede cioè per i credenti.

A un gruppo di essi scrive Paolo (2° lettura) per esortarli a vivere la nuova condizione ricevuta nel battesimo. Sono i fedeli di Tessalonica, città della Grecia (Salonicco), convertiti dall'apostolo nel suo secondo viaggio missionario, intorno all'anno 50 d.C. Adesso – siamo nel 52 d. C. – li esorta a camminare all'altezza della loro vocazione. Il primo “avvento” per loro ha già avuto luogo: hanno incontrato Gesù Salvatore tramite l'apostolo; si sono lasciati trasformare da Lui e vivono già fin da ora («... come già vi comportate ...»: 4,1) nella carità («nell'amore tra voi e verso tutti» 3,12), Ma sono invitati «a progredire sempre di più» perché sono in attesa del “secondo avvento”. Per questo devono rendere i cuori saldi «e irreprensibili nella santità davanti a Dio e Padre nostro alla venuta della Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi».

Vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria (Vangelo: Lc 21,25-28.34-36)

Il Vangelo di oggi fa parte del discorso cosiddetto “apocalittico”; si riferisce alle realtà ultime, le quali però sono preannunciate da segni nella storia; non tutto ciò che viene riferito nel discorso “apocalittico” riguarda il momento ultimo del mondo e della storia. Il Vangelo, però, oggi accenna anche al secondo “avvento” di Cristo: *vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria (v.27)*.

Gli avvenimenti finali sono ineluttabili e imprevedibili; l'uomo non li potrà mai impedire; avverranno comunque. Gli stessi avvenimenti, devono essere in qualche modo gestiti; vanno preparati. Perciò il Vangelo ci parla della *vigilanza*. È necessario essere pronti per gli eventi finali, in qualsiasi momento essi si presentano. Quando Paolo scriveva ai Tessalonicesi il “secondo avvento”, la cosiddetta 'parusia', era attesa vicina e in qualche maniera anche Paolo pensava – allora – di assistervi da vivo (cf 1Tess 4,15 «... noi che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore ...»). Gesù però ci ha

detto che di essi non si conosce né il giorno né l'ora. Ciò non per infondere paura, ma per esortare alla coerenza della vita, contro la tendenza alla rilassatezza morale. In particolare il testo evangelico va al concreto, menzionando alcuni atteggiamenti negativi da evitare.

Anzitutto *“le dissipazioni”*. Il termine usato da Lc è piuttosto crudo e significa crapula, orgia. Possiamo intendere la ricerca esasperata di godersi la vita.

Poi *“le ubriachezze”*, la tendenza a stordirsi con l'alcool che in forme variate continuamente si ripropone.

Infine, *“gli affanni della vita”* affrontati con troppa preoccupazione e senza la dimensione religiosa della fiducia in Dio che in modo particolare deve caratterizzare il cristiano. In definitiva, ci viene richiesto e raccomandato un impegno a non lasciarsi sedurre dalla mentalità godereccia dell'ambiente – si pensi alla parabola del *“ricco epulone”* propria di Lc (16,19-31) – in fiduciosa tensione verso il traguardo.

L'Avvento tempo di attesa e di cammino.

L'Avvento è tempo di movimento come tensione verso un bene da raggiungere. In un mondo del *“tutto e subito”* questo è un atteggiamento poco apprezzato. Ma la liturgia ci dice che deve essere il nostro. Il cristiano non può stare *seduto*, cioè ripiegato su se stesso. Per dare un vero senso alla nostra vita dobbiamo protenderci e muoverci in un cammino di maturazione che finisce solo quando si conclude la nostra esistenza terrena. Maturazione umana, ovviamente, con tutto quello che ciò comporta come singoli e come parte della società per una più autentica formazione fisica, intellettuale, morale, tesa a costruire una convivenza sempre più serena e fraterna. Non dobbiamo cessare di vegliare in proposito, attenti ai *“segni dei tempi”*. Ma anche, per noi credenti, maturazione cristiana con riferimento alla nostra condizione di rinati nel battesimo, dotati dello Spirito s., inseriti nella chiesa. Occorre essere attenti a verificare il nostro impegno a diventare cristiani maturi, anzi cristiani *santi*, co-

me s. Paolo esortava i tessalonicesi che pure riconosceva già impegnati in una vita di carità attiva. La santità deve essere l'assillo costante di tutti i nostri giorni. Al mondo non c'è che una tristezza, quella di non essere santi.

Per questo la chiesa ha strutturato *l'anno liturgico*: non come contro canto rispetto all'anno civile ma come *aiuto per dare spessore cristiano al vivere nel mondo*. L'Anno liturgico è sorgente di spirito e di vita, è ricchezza di grazia, fonte inesauribile di nutrimento spirituale e via maestra della nostra formazione. In particolare, il Natale verso cui siamo incamminati che ci ricorda, e in certo modo riattualizza, l'evento centrale di tutta la storia dell'uomo: l'inserimento in essa, come soggetto a pieno titolo, del Figlio di Dio che ha voluto farsi fratello dell'uomo. Vogliamo allora recuperare un po' di più questa realtà con un cammino di riflessione che ci veda più attenti alla preghiera di ascolto, guidati in particolare dal vangelo di Lc, tenendo presente che Lc è per eccellenza l'evangelista di Maria e che l'Avvento è per eccellenza il tempo mariano liturgicamente.

Viviamo dunque il cammino dell'Avvento, che ci fa attendere e ci conduce all'Avvento finale della seconda venuta di Cristo. Noi siamo i camminatori d'Avvento; l'Avvento è dimensione costitutiva del cristiano. Come camminatori d'Avvento, guardiamo alto e preghiamo come Cristo ci ha insegnato: "Venga il tuo Regno". Si faccia sentire più fortemente fin da ora nel rendere più vivibile questo mondo che è il nostro, che amiamo e auspichiamo sia sempre più umano, meno preda dell'egoismo sfruttatore. Ma sappiamo che le forze di male sono sempre all'opera finché Dio non interverrà a conclusione della vicenda umana per essere «tutto in tutti» (1Cor 15,28). Allora tutto il bello e il buono di oggi sarà perfezionato e il male, tutto il male, eliminato. Verso quella pienezza, pellegrini d'Avvento, camminiamo con fede e speranza. E così sia.